

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 29 AGOSTO 2025

Agrivoltaico e biometano svolta green delle imprese

Il cambio di passo delle attività agricole quattro i progetti già attivi nel Salernitano

Ivana Infantino

Agrivoltaico e biometano, sempre più imprese scelgono la sostenibilità per abbattere i costi, produrre energia e inquinare di meno. Con 24 impianti di biodigestione (38%) per una potenza complessiva di 9.064 kW, la provincia di Salerno si piazza al secondo posto della classifica campana, dopo quella di Napoli, con 31 impianti (48%) per una potenza complessiva di 7.813 kW, su un totale di 64 strutture sul territorio regionale. Impianti medio piccoli, nella gran parte dei casi realizzati da coltivatori e allevatori nelle aziende, agricole o zootecniche, o a servizio di più imprese.

I DATI

Numeri e dati incoraggianti, quelli del dossier di Legambiente Campania, presentato nell'ambito del primo forum sull'Agro-energia che si è svolto a Eboli. Un trend positivo, quello registrato dall'associazione degli ambientalisti, anche per l'agrivoltaico e la produzione di energia da biomasse che dimostra il cambio di passo delle aziende agricole per far fronte al problema dei reflui, dalla zootecnia agli scarti della IV gamma. Nel Salernitano sono oltre 29mila le aziende agricole censite, di cui 2.062 allevamenti bovini e 341 quelli bufalini per un totale di 157mila capi. Un problema quello dei reflui al quale si cerca di dare risposte da sempre con la necessità di realizzare nuovi impianti per lo smaltimento dei reflui. A partire dagli allevamenti bufalini, oltre 120mila capi, alle prese con le restrizioni per lo spandimento dei liquami sui terreni. Ci sono poi gli scarti della IV gamma che da soli producono 90 tonnellate al giorno, cui si aggiungono gli scarti di lavorazione, e i reflui zootecnici, di tutte le altre aziende agricole del territorio. La nuova sfida è trasformare in opportunità il problema dei reflui attraverso i biodigestori, la produzione di energia da biomasse e l'agrivoltaico. Per quel che riguarda la produzione di biometano su 28 progetti in atto, quattro sono nel Salernitano. Fra quelli in funzione c'è quello di Serre-Albanella, dove un altro impianto è in corso di realizzazione, o di Altavilla Silentina, a servizio di quattro aziende, attivo da quattro anni e premiato per l'ottima qualità dell'ammendante prodotto. Trend positivo per le aziende agricole campane anche per la produzione di energia da biomasse. Secondo i dati di Legambiente, la produzione a livello regionale è passata da 50 GigaWh del 2010 a 300 GigaWh stimati per il 2025: una quota significativa del fabbisogno energetico regionale.

LE VOCI

Un aumento «favorito da politiche regionali mirate e da incentivi economici che hanno stimolato gli investimenti nel settore» sottolineano. «Il fabbisogno è alto - commenta Michele Buonomo del direttivo nazionale di Legambiente - bisogna persistere con la realizzazione di questi impianti per risolvere il problema dei reflui zootecnici e scarti, delle emissioni in atmosfera e del risparmio energetico. La nostra regione - continua - è all'avanguardia, può vantare un dimezzamento dei tempi per le autorizzazioni e potrebbe diventare un modello nazionale». Invita a superare remore culturali e allarmismi la presidente di Legambiente Campania Teresa Imparato: «l'agrivoltaico e la produzione di biometano da matrici agricole - evidenzia - rappresentano una leva strategica per conciliare produzione energetica rinnovabile, rigenerazione territoriale e presidio agroecologico, che oggi andrebbe ancor di più sostenuta e non ostacolata, o rallentata e contestata con fake news e pregiudizi». In prima linea anche le associazioni di categoria Coldiretti, Confagricoltura e Cia. «Abbiamo collaborato alla realizzazione dell'impianto di Albanella realizzato dalla società Rienergy Esco srl - commenta Antonio Costantino, presidente di Confagricoltura Salerno - questi impianti rappresentano la soluzione ai problemi che affliggono da tempo allevatori e imprenditori agricoli, bisogna però incrementarne il numero per fare fronte alle esigenze delle aziende». Per Costantino la produzione di biometano può chiudere la cosiddetta "circularità" del prodotto a fronte delle tonnellate di scarti prodotti quotidianamente. «Siamo nell'ordine di 90 tonnellate al giorno, il 15% del prodotto, per i grandi marchi, da Orto Romi a Rago, a Bonduelle. Come per il settore bufalino in affanno per via delle restrizioni per lo spandimento».

NOCERA INFERIORE

«Fosso Imperatore? Nessun degrado»

Gli imprenditori replicano alla Lega: «Lavori per la rete fognaria»

NOCERA INFERIORE

Il Consorzio degli imprenditori dell'area industriale di Fosso Imperatore prende posizione dopo il comunicato diffuso dalla Lega, che ha parlato di uno stato di abbandono nella zona interessata dai lavori Gori. A replicare è il presidente del Coifim, **Sabatino Gambardella**, che respinge le accuse e rivendica l'importanza dell'intervento in corso. «Manifestiamo tutto il nostro disappunto - afferma Gambardella - per l'affermazione che l'area interessata dai lavori sia in stato di abbandono. Si tratta, invece, di

un'opera infrastrutturale attesa da decenni, fondamentale per il territorio e che sta finalmente vedendo la luce grazie all'amministrazione comunale di **Paolo De Malo**». Secondo il presidente, i lavori di realizzazione delle fognature rappresentano un passo decisivo per cittadini, famiglie e imprese. «Un'infrastruttura così importante - sottolinea - non può che ricevere apprezzamenti, perché consente di coniugare sviluppo e tutela ambientale, ponendo fine agli scempi del passato». Gambardella chiarisce inoltre

che l'area non è stata abbandonata, ma destinata temporaneamente al cantiere. «L'area - spiega - è di proprietà di Salerno Sviluppo, che l'ha concessa alla ditta affidataria dei lavori per lo stoccaggio dei materiali edili, esclusivamente al fine di realizzare la rete fognaria». Una replica netta, dunque, quella del Coifim, che si schiera in difesa di un'opera considerata strategica per il rilancio e la riqualificazione dell'intera zona industriale di Nocera Inferiore.

(repro)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, "Terra dei fuochi" ecco piano straordinario

È PREVISTA L'IDENTIFICAZIONE DEL NUMERO DI SITI E LA SORVEGLIANZA H24 OLTRE ALLA MAPPATURA AMBIENTALE



IL PROVVEDIMENTO

Adolfo Pappalardo

Altri 10 milioni per la bonifica della Terra dei Fuochi: in particolare per ripulire le strade dove da anni si gettano i rifiuti in maniera incontrollata. Piazzole, aree sottostanti i viadotti, diventate negli anni discariche a cielo aperto per l'abbandono incontrollato. Verrà fatta una bonifica generale: i rifiuti verranno presi, caratterizzati e poi conferiti nei centri raccolta. Tutto grazie a questi 10 milioni avanzati dalle economie fatte sui 180 milioni stanziati per il piano generale della riqualificazione delle periferie. Il piano, cioè, nato sul modello Caivano e poi ampliato a 7 aree degradate del Paese. Come promise la premier Meloni in visita la prima volta nella cittadina a Nord di Napoli, era l'agosto del 2023, dopo la triste vicenda delle due cuginette minorenni abusate da un branco.

Il Consiglio dei ministri, infatti, su proposta della premier Giorgia Meloni, ha deliberato ieri il via libera al «Piano di attività di caratterizzazione, raccolta e conferimento dei rifiuti presenti nei territori della cosiddetta Terra dei fuochi (provincia di Napoli e Caserta) funzionali ai comuni di Napoli e di Caivano». Una sorta di aggiornamento del Piano straordinario di interventi infrastrutturali e di progetti di riqualificazione sociale e ambientale, funzionali ai comuni o alle aree metropolitane ad alta vulnerabilità sociale (Rozzano (MI), Roma Quartiere Alessandrino-Quarticciolo, Napoli Quartiere Scampia-Secondigliano, Orta Nova (FG), Rosarno-San Ferdinando (RC), Catania Quartiere San Cristoforo, Palermo-Borgo Nuovo) del 28 marzo 2025.

IL PIANO

L'aggiornamento, elaborato dal commissario straordinario Fabio Ciciliano, d'intesa con il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud e con i comuni di Napoli e di Caivano, definisce sinergie istituzionali e misure di inasprimento delle sanzioni in materia ambientale. Inoltre, riconduce le azioni di contrasto, d'informazione e di sensibilizzazione alla popolazione nell'alveo della governance ordinaria di presidio territoriale. L'importo stimato per l'intervento, a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione nel periodo di programmazione 2021-2027, è di 10 milioni di euro.

In particolare, le principali azioni previste riguardano, come spiega la nota alla fine del Cdm, «la definizione del piano degli interventi con le relative stime dei costi e dei tempi; l'identificazione del numero di siti e la sorveglianza h24; il supporto alle forze di polizia; la collaborazione con Agea al fine di fornire la mappa dei siti oggetto di recupero rifiuti e successiva bonifica; la sostenibilità degli interventi, attraverso la previsione di ogni azione necessaria per impedire future reati ambientali; la previsione di un censimento dei centri di raccolta presenti sul territorio, ai quali potranno ed essere conferiti i rifiuti speciali provenienti anche dalle comunità delle aree interessate».

LE REAZIONI

«L'attività di governo non si è mai interrotta, così come l'attenzione per la nostra regione. Ringrazio il Consiglio dei ministri e il presidente del Consiglio Giorgia Meloni per l'attenzione concreta dimostrata verso la Terra dei Fuochi e il nostro territorio. L'approvazione di questo piano rappresenta un passo decisivo per rafforzare le sinergie istituzionali, intensificare la lotta ai reati ambientali e avviare interventi di bonifica e riqualificazione attesi da anni», dice Marco Cerreto, deputato campano di Fratelli d'Italia. Poi aggiunge: «Solo pochi giorni fa, il terribile incendio che ha colpito il sito abusivo e illegale di stoccaggio dei rifiuti fra Teano e Riardo ha ricordato a tutti noi di non poter mostrare mai la guardia nei confronti di chi specula sul territorio danneggiando l'ambiente e cittadini, e che i crimini ambientali non si limitano alla sola Terra dei fuochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Campania strategica Novartis conferma tutti gli investimenti»

L'ad del ramo Italia del colosso farmaceutico: su Torre Annunziata 30 milioni nel 2025, attivati con la Federico II tirocini di formazione



Nando Santonastaso

Dottor Confalone, si può dire che oggi Napoli e la Campania sono molto più attrattive e competitive per i giovani in cerca di un'occupazione adeguata alle loro aspettative?

«La Campania rappresenta un'area ad alto potenziale di innovazione in ambito scientifico e tecnologico; ne è la prova l'eccellenza riconosciuta a livello internazionale dal nostro stabilimento di Torre Annunziata, che produce farmaci innovativi in risposta ai bisogni di salute delle persone di tutto il mondo. Questo campus rappresenta un polo di innovazione che dimostra l'attrattività e la competitività del Mezzogiorno in un settore chiave come quello delle scienze della vita», risponde Valentino Confalone, Amministratore Delegato di Novartis Italia.

Parliamo di un settore che ha numeri importanti, è così?

«Assolutamente sì. In Italia conta 71 mila addetti diretti, di cui 6.400 nel Mezzogiorno. La Campania ha generato nel settore farmaceutico 7,3 miliardi di export nel 2024, un dato che ne conferma il valore strategico per l'intero Paese, in un momento storico di grande complessità, in cui le dinamiche geopolitiche stanno cambiando rapidamente equilibri e prospettive future. In questo contesto, la Campania si conferma un territorio dinamico e strategico anche grazie a iniziative di rilievo come il polo per i servizi digitali nato dalla partnership tra Microsoft e la Regione e il centro di calcolo ad alte prestazioni Megaride presso l'Università di Napoli. Questi progetti, così come la realtà di Torre Annunziata, rafforzano l'ecosistema dell'innovazione e contribuiscono a generare opportunità concrete per i giovani, valorizzandone competenze e visioni in ambito scientifico, tecnologico e digitale».

Lei ha origini napoletane, quanto è cambiato il rapporto con il territorio in particolare in questi anni?

«Negli ultimi anni ho seguito da vicino il piano di ampliamento del campus di Torre Annunziata, frutto degli investimenti fatti nel triennio 2023-2025, di cui 30 milioni nel 2025, che hanno portato all'inaugurazione di una nuova area di produzione per circa mille metri quadri, in aggiunta ai 150 mila metri quadri già occupati dal campus. Oggi lo stabilimento produce farmaci che raggiungono 118 Paesi tra cui la Cina. I risultati

raggiunti in termini di automazione, digitalizzazione, sostenibilità e attenzione alle persone come dimostra il recente riconoscimento sulla parità di genere sono motivo di grande soddisfazione e stimolo continuo alla ricerca dell'eccellenza. Questi risultati sono il frutto di un enorme sforzo che ha permesso di raggiungere livelli di produttività tra i più alti tra tutti gli stabilimenti di Novartis nel mondo grazie sia all'innovazione tecnologica che alle capacità delle nostre persone».

Ecco, però le aziende lamentano spesso di non riuscire a trovare il personale di cui avrebbero bisogno: è così anche per voi?

«Il settore delle scienze della vita richiede competenze altamente specializzate, in continua evoluzione. Le figure professionali legate alle nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale e l'automazione, sono particolarmente richieste, ma spesso difficili da reperire. Questi ruoli necessitano di competenze trasversali e multidisciplinari, capaci di connettere saperi diversi. È fondamentale che già dalla scuola si promuovano il pensiero creativo, la curiosità e la capacità di problem solving. Per questo collaboriamo attivamente con scuole, in particolare con Istituti tecnici, e università, promuovendo la cultura scientifica e l'innovazione. Questo tipo di collaborazione mira a formare i futuri professionisti del settore farmaceutico, integrando l'istruzione scolastica con le esigenze del mondo industriale».

Vuol dire che la sinergia tra sistema delle imprese e università è il valore aggiunto della crescita di Napoli e della Campania?

«Senza dubbio. La collaborazione con le università è un pilastro fondamentale per lo sviluppo del settore. Con l'Università Federico II di Napoli, ad esempio, sono stati attivati tirocini post-laurea che spesso si trasformano in opportunità di carriera. Abbiamo anche partecipato alla Pharma Tech Academy, ospitando studenti per attività di formazione. Oltre a questo, l'azienda è presente in eventi istituzionali e organizza seminari di orientamento. Il sistema universitario italiano è riconosciuto a livello internazionale per la sua qualità, e rafforzare il legame con l'industria è essenziale per sostenere la ricerca, l'innovazione e la competitività del Paese, valorizzando il contributo dei giovani».

Ma come impatterà tutto questo con i dazi? Conferma gli investimenti in Campania?

«Continuiamo ad analizzare con attenzione i contenuti dell'accordo tra Stati Uniti e Unione Europea, per valutarne pienamente le implicazioni sia per i pazienti sia per il nostro settore. Riteniamo fondamentale il dialogo costruttivo con le istituzioni europee e statunitensi, per mitigare eventuali impatti negativi sui pazienti e favorire condizioni che sostengano gli investimenti nella ricerca farmaceutica. In questo contesto, confermiamo il nostro impegno in Campania, dove continuiamo a investire in innovazione e sviluppo. Ma se l'Italia vuole diventare una destinazione prioritaria per gli investimenti globali nelle scienze della vita, serve un cambio di passo».

Cioè?

«È necessario riconoscere il valore che i trattamenti innovativi generano per la salute e per l'economia del Paese, aumentare gli investimenti ed assicurare un adeguato finanziamento del fondo sanitario nazionale fino a livelli comparabili con quelli di altri Paesi europei, e creare un contesto normativo che favorisca l'innovazione, non che la ostacoli. Il potenziale c'è, ma senza scelte coraggiose rischiamo di restare indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Logistica, Temi punta su Nola e Zes intesa su 150 lavoratori ex-NextLog

IL PIANO

Nando Santonastaso

Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha parlato di risultato storico. Di un accordo pilota «che segna un passo importante verso un modello di logistica più responsabile e sostenibile, alternativo a quello che si affida a piccole cooperative, a volte dalla gestione opaca e con rispetto non sempre garantito per i lavoratori». E Francesco Tavassi, Presidente di Temi Spa, l'azienda napoletana leader nella logistica (è concessionaria Gls per la Campania) va anche oltre: «Questo non è solo un atto per la salvaguardia dell'occupazione ma una dichiarazione d'intenti chiara e inequivocabile», dice a commento dell'accordo raggiunto al MiMit per l'assunzione integrale della forza lavoro di Nextlog, srl in liquidazione volontaria. Attraverso la Temi Servizi srl, controllata interamente da Temi SpA, sono state previste oltre 150 nuove assunzioni, di fatto l'internazionalizzazione di forza lavoro che non è una decisione scontata nel mondo delle imprese di un certo livello.

Non a caso, l'azienda spiega in una nota che si tratta di un «passo strategico che segna la piena stabilizzazione della struttura operativa e un rinnovato impegno verso il capitale umano». L'accordo «chiude una fase di incertezza e apre un nuovo capitolo di solidità, investimenti e crescita per il prossimo triennio», una svolta importante dopo le incertezze degli ultimi anni, «caratterizzati da significative sfide nel settore della logistica, inclusi periodi di agitazioni sindacali nazionali e locali che hanno coinvolto anche la struttura di Temi». Tavassi ha deciso di voltare pagina, guardando al futuro con lungimiranza e idee chiare.

«Crediamo fermamente che il valore di un'azienda risieda primariamente nelle sue persone. Stabilizzare i nostri lavoratori, offrire loro un futuro certo e integrarli pienamente nella famiglia Temi significa investire nel nostro asset più prezioso e, di conseguenza, nella qualità e affidabilità del servizio che offriamo ai nostri clienti», sottolinea l'imprenditore napoletano.

L'OPERAZIONE

L'operazione, che porta l'organico del Gruppo Temi a oltre 300 unità, garantisce ai lavoratori ex-NextLog «condizioni di impiego stabili e la piena integrazione in un contesto aziendale solido e orientato al benessere. Questo approccio si pone l'obiettivo di perseguire una netta discontinuità con il passato e mira a costruire nuove relazioni sindacali basate sul rispetto reciproco, sulla condivisione degli obiettivi di stabilità, produttività e appartenenza». Ha vinto il metodo del dialogo nel confronto con la Cisl e le RSA, con il determinante sostegno della Regione Campania e del Ministero. «Siamo orgogliosi di aver contribuito a definire un modello di filiera del lavoro nella logistica che può rappresentare un caso di successo a livello nazionale», insiste Tavassi che annuncia tra poche settimane anche l'inaugurazione nell'area dell'Interporto di Nola del nuovo impianto logistico interamente green, realizzato grazie alla Zes, con cui Temi migliorerà l'efficienza e la capacità operativa, soprattutto nell'offerta di un servizio sempre più capillare ed efficiente per i clienti. Tra gli obiettivi raggiunti merita anche di essere segnalata la gestione diretta dell'handling come nuovo modello organizzativo: più flessibilità delle fasi operative di lavoro per giungere ad una maggiore produttività ed efficienza. Il tutto in un contesto di sostenibilità che l'accordo al MiMit esalta, coniugando crescita economica, responsabilità sociale e attenzione al capitale umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue azzera i dazi per gli Usa scatta lo sconto sulle auto

La Commissione ottiene il taglio della tariffa al 15% dal 1° agosto. Il comparto risparmia 500 milioni in un mese

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

L'ue sblocca definitivamente l'accordo sui dazi con gli Usa e approva le due clausole che erano state richieste da Washington. In particolare quelle per portare le tariffe sulle auto al 15 per cento.

Da ieri dunque l'intesa sulle tariffe può partire operativamente. La Commissione infatti ha presentato due proposte inserite nella dichiarazione congiunta dello scorso 21 agosto. Si tratta delle due iniziative che permettono di applicare retroattivamente al primo agosto la tassazione sull'automotive.

La prima prevede l'eliminazione dei dazi sui beni industriali statunitensi e l'introduzione di una garanzia per l'accesso preferenziale al mercato riservata a una serie di prodotti ittici e agricoli non sensibili provenienti dagli Stati Uniti: come la carna di montone o la soia. La seconda prolunga il tratta-



IL MEDIATORE



Maros Sefcovic è il commissario al Commercio che ha condotto il negoziato

Il piazzale della fabbrica Volkswagen di Wolfsburg

mento esentasse per l'aragosta, includendo ora anche quella lavorata. Quindi in cambio di una tariffa "zero" sui beni statunitensi, gli Usa accettano di mettere sulle auto europee "solo" una tariffa del 15 per cento rispetto a quella minacciata del 27,5. Anche se non va dimenticato che fino a pochi mesi fa era fissata a poco sopra lo zero.

«Ciò - si legge in una nota dell'esecutivo europeo - consentirà ai

costruttori automobilistici di risparmiare oltre 500 milioni di euro in dazi che, altrimenti, sarebbero stati versati per le esportazioni in un solo mese». Secondo Palazzo Berlaymont, «questi passaggi contribuiscono a ripristinare la stabilità e la prevedibilità nelle relazioni commerciali e di investimento tra Ue e Usa, a vantaggio delle imprese, dei lavoratori e dei cittadini su entrambe le sponde dell'Atlanti-

co». Per il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, «l'accordo Ue-Usa rappresenta un passo avanti verso la stabilità e una base per una reale cooperazione su sfide comuni, come l'acciaio. La sua piena attuazione è fondamentale. Il tetto tariffario del 15% su automobili e componenti è un sollievo e una spinta per la nostra industria». Anche se sono gli stessi uffici ad ammettere che la perdita per

l'Europa ammonta quest'anno a circa 3,6 miliardi. La partita complessiva, però, non sembra chiusa del tutto. Donald Trump di tanto in tanto minaccia nuovi dazi. E allora il commissario all'Industria, il francese Stéphane Sejourne, avverte che in quel caso l'intesa «dovrà essere rivista». In effetti alcuni capitoli sembrano comunque destinati ad essere nuovamente valutati. Almeno questa è la speranza europea in riferimento all'acciaio, all'alluminio e al vino. Una speranza che dovrà essere misurata sulle intenzioni di Donald Trump.

Sul fronte auto il 12 settembre la Commissione aprirà la seconda sessione di confronto con il settore per la revisione dei target di decarbonizzazione al 2030 e 2035. Una partita delicata: il comparto vale tra il 7 e l'8% del Pil e 13 milioni di posti di lavoro. I costruttori, riuniti nell'Acea, e le imprese dell'indotto, associate alla Clepa, hanno già recapitato una lettera alla presidente von der Leyen per sostenere che gli attuali obiettivi sono «irrealizzabili». Di fatto chiedono che dopo il 2035 si continuino a vendere auto ibride e non solo elettriche. Posizione su cui concorda il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Il mondo ambientalista, invece, sostiene che il percorso avviato non si debba interrompere.

FOTOCOPIAZIONE RISTORANTE

ANNALISA PELLINI

GIORGIO BERTINELLI

STORIE
DI COOPERAZIONE
E DI COOPERATORI

RUB3ETTINO

L'Anfia attacca Bruxelles "Non aiuta noi dell'indotto"

Il presidente Vavassori, che rappresenta la componentistica, ricorda il rapporto Draghi. Contratti di solidarietà a Mirafiori

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Troviamo incomprensibile che, ad un anno dalla pubblicazione del rapporto Draghi, si continui ad applaudire alle sue raccomandazioni senza che sia stata messa in campo alcuna misura concreta per il settore». Roberto Vavassori, il numero uno dell'Anfia, la sigla che raggruppa le imprese della componentistica auto, il giorno dopo la lettera di costruttori e imprese del comparto alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, prende atto che si è perso un anno.

Lo fa con un pizzico di polemica rispetto alle istituzioni sulle misure adottate per rilanciare la produzione e la vendita delle quattro ruote. «Draghi aveva già scritto tutto», dice, sostenendo la lettera che Anfia ha contribuito a scrivere e dove il comparto vuole una revisione dei target al 2030 e 2035. «Il 12 settem-



IL NUMERO

+5,9%

A luglio
Le vendite salgono del 5,9% in Europa a luglio. Le elettriche sono al 15,6% del mercato, lontano dai livelli necessari per la transizione

bre il settore si gioca tutto, se non dovessimo ottenere risultati faremo come gli agricoltori. Andremo a manifestare sotto Palazzo Berlaymont. Certo, per la politica sarebbe una sconfitta, ma se questo è l'unico modo per ottenere qualche cosa...».

Il mercato rimane piatto. In Europa Occidentale (Ue, Efta e Regno Unito) a luglio sono state vendute 1.085.356 auto, il 5,9% in più dello stesso mese del 2024, ma il calo è del 18,4% rispetto al 2019, prima della pandemia, come rimarca il centro studi Promotor. L'Acea, l'associazione europea dei costruttori, rileva che a luglio le elettriche hanno raggiunto nell'Unione europea il 15,6% del mercato, in crescita sul

12,5% del 2024, ma ancora lontano da quanto sarebbe necessario per la transizione. Continua, invece, il successo delle ibride che sono il 34,7% del mercato e restano le preferite dai consumatori. Tesla perde il 40%. Byd va bene e Stellantis frena: meno 1,1% nel giorno in cui firma i contratti di solidarietà anche per Mirafiori dopo quelli di Termoli e Pomigliano. I sindacati metalmeccanici sono preoccupati per i prossimi mesi e chiedono l'intervento del governo. Difficoltà che interessano tutta l'Europa. Anche Lotus, controllata dal gruppo cinese Geely, ha annunciato un piano di tagli «fino a 550 posti di lavoro». Oltre il 40% della sua forza lavoro nel Regno Unito.

FOTOCOPIAZIONE RISTORANTE

L'Ue rilancia: niente dazi su cereali e pasta secca in cambio del 15% sull'auto

La proposta della Commissione per scongiurare 500 milioni di sovrattasse per il settore: trattamento di favore sull'agroalimentare e tariffe a zero sui prodotti industriali e chimici

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Dazi zero su tutti i beni industriali americani in arrivo in Europa, come automobili, macchinari, prodotti chimici e plastica, e un trattamento di favore per i prodotti agroalimentari non sensibili, dal salmone alla frutta secca, dal cacao al bisonte, in cambio di una tregua sull'automotive Ue.

La Commissione non si scompone davanti alle nuove minacce trumpiane che mettono nel mirino le sue regole digitali, temi che - ripete - sono estranei all'accordo commerciale siglato un mese fa in Scozia. Semmai, tiene la barra dritta mettendo in carreggiata due provvedimenti per attuare l'intesa. La ragione per cui Bruxelles vuole fare in fretta è presto detta: da queste concessioni sulle merci a stelle e strisce dipende la riduzione retroattiva a partire dal 1° agosto, pattuita con Washington, dei dazi su auto e componentistica importate dall'Ue negli Usa dall'attuale aliquota del 27,5% al 15% generalizzato.

Nonostante l'Ue abbia dovuto mandare giù parecchi rospi, il commissario al Commercio Maros Sefcovic è tornato ieri a lodare un'intesa che «rappresenta un passo avanti verso la stabilità e una base per una reale cooperazione su sfide comuni, come l'acciaio» (il riferimento è alla massiccia produzione a basso costo della Cina). Il tetto del 15% su vetture e pezzi di ricambio rappresenta «un sollievo e una spinta per la nostra industria», ha aggiunto il capo-negoziatore dell'Unione.

Secondo i calcoli dell'esecutivo Ue, i costruttori risparmieranno oltre 500 milioni di sovrattasse che, altrimenti, avrebbero dovuto versare alle dogane americane nel solo mese di agosto. Per parte loro, aggiunge la Commissione, dal 1° settembre gli Usa dovrebbero azzerare o diminuire significativamente i dazi su alcune categorie, tra cui aeromobili e relative parti, farmaci generici e risorse naturali come il sughero. Ma Bruxelles e Washington «hanno concordato di lavorare per ampliare ulteriormente l'elenco». Seppur con un preciso avvertimento, affidato a un funzionario a conoscenza del dossier: «Queste concessioni possono essere revocate in ogni momento» in caso di nuova escalation tra le due sponde dell'Atlantico, o se si materializzano rischi per le aziende Ue.

I DETTAGLI

Poiché i dazi riscossi dalle dogane dei 27 Paesi Ue confluiscono in gran parte all'interno del bilancio europeo, la misura avrà delle conseguenze dirette sui conti dell'Unione. In base ai dati 2024, Bruxelles stima una perdita di 3,6 miliardi di euro di incassi. Nel dettaglio, oltre all'imponente parte industriale, si eliminano o riducono quasi a zero i dazi su importanti volumi di articoli ittici e agricoli Usa: il libero scambio riguarda, ad esempio, 500 mila tonnellate di nocciole, 340 mila tonnellate di merluzzo dell'Alaska, 10 mila tonnellate di yogurt e formaggi. E ancora, i cereali (a eccezione del riso) e la pasta secca, che verrebbero tassati al 2% entro le 50 mila tonnellate. Per altre voci, come pomodori e arance, si elimina la componente del dazio calcolata sulla base del valore del bene, mantenendo solo quella specifica legata a peso o volume.

Un secondo e distinto provvedimento prolunga in maniera indefinita il trattamento di "tariffe zero" per un prodotto-simbolo degli Stati Uniti: l'aragosta. Il pregiato crostaceo era già al centro del "lobster deal" concluso nel 2020 ma scaduto il 31 luglio: la misura, retroattiva da inizio mese, viene estesa anche all'aragosta lavorata. Nessuna concessione riguarderà alimenti sensibili come carne di manzo, pollame e, come detto, riso.

I governi riuniti nel Consiglio e l'Europarlamento dovranno approvare a maggioranza (qualificata nel primo caso, semplice nel secondo) i due regolamenti perché diventino definitivi. Un alto funzionario si è, però, detto fiducioso che gli Usa si muoveranno subito e «grazieranno» l'automotive senza aspettare l'adozione finale.

Ma le insidie sono sempre dietro l'angolo. Se le capitali hanno seguito (e appoggiato) passo dopo passo le trattative con Washington, l'Eurocamera ha invece segnalato la sua insofferenza. «Non sono sicuro che l'approveremo», ha detto a Euractiv l'influente eurodeputato tedesco Bernd Lange, presidente della commissione parlamentare Commercio, ricordando che su acciaio e alluminio i balzelli americani continuano a essere del 50%.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

12.447

+0,23%

FTSE/ITALIA

15.067

+0,23%

SPREAD

87/28

-2,35%

BTP 10 ANNI

3,569%

-1,22%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,168

+0,37%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

64,36

+0,31%

L'Europa taglia i dazi
sull'alimentare Usa
“Ora lo sconto sull'auto”Gli Stati Uniti devono ridurre le tariffe sull'automotive da 27,5 al 15%
La Farnesina protesta: non rispettati i patti su Parmigiano e GranaMARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Mentre la Farnesina protesta perché le autorità doganali americane non starebbero rispettando i patti - applicando dazi del 30% (anziché del 15%) su alcuni prodotti come Grana Padano e Parmigiano Reggiano - la Commissione europea ha mantenuto la parola data alla Casa Bianca e ha tradotto in una proposta legislativa l'impegno sottoscritto con Washington. Via i dazi su tutti i prodotti industriali e via pure quelli su una serie di prodotti agroalimentari, fino al raggiungimento di determinate quote che sono state definite settore per settore. In cambio, questa è l'aspettativa, gli Stati Uniti ridurranno le tariffe sull'import di automobili dal Vecchio Continente, passando dal 27,5% introdotto dall'amministrazione Trump al 15% concordato

La Commissione:
nessuna agevolazione
su carne di manzo,
pollo, riso ed etanolo

nell'incontro con von der Leyen. Il risultato finale è un 15 a 0 che lascia molta amarezza sul palato degli europei, pur consapevoli di aver evitato uno scontro dall'esito incerto.

Lo “sconto” americano dovrebbe scattare con effetto retroattivo a partire dal 1° agosto, il che - secondo le stime dell'esecutivo europeo - «consentirà alle case automobilistiche di risparmiare oltre 500 milioni di euro in dazi che altrimenti sarebbero stati pagati per le esportazioni nel solo mese di agosto». Secondo il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, questo «aiuterà la nostra industria automobilistica a rimanere competitiva sulla scena mondiale».

Anche le concessioni europee agli Stati Uniti, però, avranno un prezzo e il conto è piuttosto salato: il provvedimento firmato ieri dalla Commissione azzererà circa 4,9 miliardi di euro di dazi sull'import americano

4,9
Miliardi di euro: i dazi che l'Ue ha azzerato sull'import americano

ogni anno (di cui 4,6 miliardi soltanto per il settore industriale). Se i produttori adeguassero di conseguenza i loro prezzi, la mossa potrebbe teoricamente tradursi in un risparmio per i consumatori europei, ma verosimilmente saranno i venditori Usa a beneficiare di questo taglio. Di certo la novità porterà a un mancato introito per le casse pubbliche europee: di quei 4,9 miliardi, circa 3,6 miliardi erano destinati al bilancio europeo, il resto a quelli degli Stati membri.

Ma il vero timore per i produttori europei è di dover far fronte a una maggiore concorrenza dal mercato

500
Milioni: il risparmio dei produttori di auto ad agosto sull'export in Usa

americano. Nel settore industriale, saranno soggetti a dazio zero le automobili e la componentistica, i macchinari, legno e pasta di legno, carta, cartone, ceramica e cuoio provenienti da oltreoceano. Sono state invece definite quote a dazio zero per determinati prodotti ittici e agroalimentari come i frutti di mare, frutta a guscio, latticini, frutta e verdura fresca e trasformata, alimenti trasformati, cereali e semi di soia, carne di maiale e di bisonne. La Commissione precisa però che nulla cambierà per alcuni «prodotti agricoli sensibili come la carne di manzo, il pollame, il riso o l'etanol-

In Germania
Container raccolti in un
terminal a Bremerhaven
Auto e acciaio sono
settori strategici
dell'industria tedesca



REUTERS/LEON NIEGELER

Le previsioni erano del +3,1%

Pil americano oltre le attese
Cresce del 3,3% nel trimestre

Nel secondo trimestre, l'economia degli Stati Uniti ha registrato una crescita superiore alle attese, con il Pil che in seconda lettura è stato in rialzo del 3,3% su base annua, contro il 3% previsto dalle stime preliminari. Il dato è stato diffuso ieri dal Dipartimento del Commercio americano che ha evidenziato il consolidamento degli investimenti delle imprese (+5,7%) e l'apporto delle esportazioni nette (circa il +5% sul Pil). L'indice PCE pri-

ce, che dà una misura dell'inflazione e contribuisce all'andamento dei prezzi, segna un +2%, contro stime degli analisti del +2,1%, e il +3,7% precedente. L'indice Pce core, che esclude cibi freschi ed energia, registra un +2,5%, in linea con le attese, ma basso rispetto al +3,5% precedente. Questi dati saranno monitorati dalla Federal Reserve in vista delle decisioni di settembre.

© THE WALL STREET JOURNAL

lo». Viene invece prorogato, ed esteso ai prodotti lavorati, l'azzeramento dei dazi sull'aragosta, settore molto sensibile per gli Usa.

Il provvedimento presentato ieri non è ancora in vigore: per il via libera definitivo servirà l'approvazione da parte del Consiglio (dove è necessaria la maggioranza qualificata) e del Parlamento europeo (maggioranza semplice). Se al tavolo dei governi la pratica dovrebbe filare liscia, c'è qualche timore per l'iter nell'Aula di Strasburgo, visti i malumori degli eurodeputati che considerano l'accordo siglato da Ursula von der Leyen e Donald Trump

La società di tlc: “Puntiamo sulla società francese Sfr per crescere nel cloud e nell'AI”

Iliad rinuncia alla fusione con Tim
“Colloqui fermi da aprile, non ripartiranno”

IL RETROSCENA

MICHELE CHICCO
MILANO

Iliad volta le spalle a Tim e chiude al consolidamento in Italia, archiviando le ipotesi di fusione con l'incumbent guidata da Pietro Labriola. «Non ci sono colloqui da inizio aprile. Sono state discussioni serie, ma non riprenderanno», ha scandito il ceo del gruppo francese, Thomas Reynaud. L'effetto immediato in Borsa: Tim perde l'8,79% e scivola a 41 centesimi per azione, dopo aver guadagnato oltre il 50% negli ultimi sei mesi spinta dagli acquisti di chi aveva scommesso sul risiko delle Tlc. Le trattative si sarebbero arenate sulla valutazione delle società e sulla governance della nuova entità: Iliad avrebbe



Pietro Labriola, ad di Tim

voluto esprimere il nuovo ceo e avrebbe imbastito il dialogo sulla base di una valutazione ritenuta «non equilibrata», con Iliad prezzata 8 volte l'Ebitda e Tim ferma a 4 volte il margine operativo lordo. Inaccettabile per gli azionisti italiani. Poste in testa.

Nell'angolo ci finisce Tim. Se salta la fusione con Iliad, per Labriola è più difficile portare avanti l'idea di consolidamento industriale. L'Antitrust bloccherebbe sul nascere i confronti con

Wind-Tre e con Fastweb-Vodafone, lasciando a Tim la possibilità di portare avanti i progetti di network sharing sulle reti mobili, per realizzare efficienze con la condivisione delle antenne senza pregiudicare fusioni future. Per intermonte è solo strategia. «Il dossier è destinato a riaprirsi, i manager di Iliad potrebbero essere costretti a cedere su alcuni dogmi, per poter avere le risorse per investire in Francia dove si lavora da mesi allo spezzatino di Sfr che potrebbe valere 20 miliardi», spiega l'equity analyst Giorgio Tavolini. Iliad si troverebbe a spendere 8 miliardi per rilevare il 40% di Sfr, affiancandosi a Bouygues e Orange, «per non permettere che un nuovo operatore possa spaccare il mercato francese». Finirebbero in vendita le attività italiane, a prezzi più ragionevoli.

li: «Potrebbero riprendere i negoziati con Tim o aprire il dossier con Wind Tre, per una fusione che avrebbe meno problemi su Antitrust e frequenze. In questo scenario - chiusa Tavolini - Tim potrebbe beneficiare indirettamente di una riduzione degli operatori». Il ceo Reynaud parlando alla semestrale ha confermato i colloqui «preliminari» con il gruppo Sfr che il miliardario Patrick Drahi sta cercando di cedere, sventando come una minaccia l'ipotesi dei privati equity con Blackstone, KKR e Ardian.

Per Iliad la prima metà del 2025 si è chiusa con ricavi consolidati in crescita a 5,09 miliardi di euro e un utile netto di 700 milioni; in Italia il fatturato ha raggiunto i 603 milioni di euro con 12,5 milioni di clienti tra mobile e rete fissa.

© THE WALL STREET JOURNAL

Gli eurodeputati
“Bisogna definire
subito le quote
di acciaio e alluminio”

troppo sfavorevole per l'Unione europea.

Bernd Lange, presidente della commissione Commercio Internazionale, ha convocato per mercoledì prossimo una seduta straordinaria con i funzionari della Commissione europea per esaminare l'accordo e la nuova proposta legislativa Ue. Secondo gli eurodeputati, ci sono ancora troppi punti su cui far luce: «Abbiamo bisogno di un calendario chiaro per raggiungere un accordo utile a ridurre dazi su altri prodotti - ha commentato Lange - in particolare bisogna definire le quote di acciaio e alluminio, oltre alla riduzione dei dazi su vino e alcolici (attualmente non prevista, ndr). Il Parlamento esaminerà attentamente le proposte e le modificherà, se necessario. Deve inoltre esserci un chiaro nesso tra le leggi e le possibili violazioni dell'intesa da parte degli Usa. Le minacce devono cessare».

© THE WALL STREET JOURNAL

Tassa sulle banche Tajani stoppa Giorgetti “Spaventa i mercati”

Il ministro degli Esteri: “Così si scoraggia chi vuole investire sull'Italia”
Da Intesa Sanpaolo a Unicredit e Mediobanca i buyback miliardari

ALESSANDRO BARBERA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

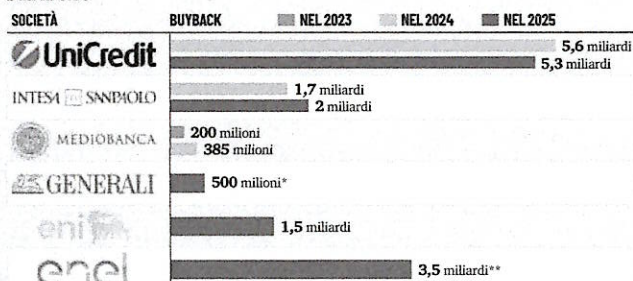
Antonio Tajani si presenta ai giornalisti con l'aria di chi ha le idee chiare: nessuna nuova tassa per le banche. Stop a «pizzicotti», «accanimenti», «blitz» o misure dal sapore «sovietico». Mentre il cielo promette pioggia il leader di Forza Italia mette un argine a ogni ipotesi di extra-prelievo immaginata dal ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti.

Roma, Palazzo Chigi, ieri. Al termine del Consiglio c'è la consueta conferenza stampa, e da prassi i ministri scendono in sala stampa per parlare dei provvedimenti che li riguardano. La prima dopo la pausa di agosto è per lui: il ministro degli Esteri è atteso per spiegare la riforma organizzativa della Farnesina. Sollecitato su temi strettamente politici si schermisce: «Non sono qui da segretario di partito, se volete parlarne lo facciamo fuori». Passano venti minuti e puntuale Tajani si presenta in Piazza Colonna con la casacca di leader di Forza Italia. È un copione che si ripete ormai ogni autunno a ridosso della legge di Bilancio: la Lega propone, Forza Italia smonta. Se Matteo Salvini invade il campo della politica estera, Tajani esonda in quello dell'economia. Se un vicepremier chiede, l'altro boccia ogni nuova tassa al mondo bancario. No alla tassazione per l'acquisto delle azioni proprie. «Siamo contrari a mettere nuove imposte a chiunque» - eno a qualunque imposta sugli extraprofiti: «Abbiamo già visto i danni in Borsa: un Paese moderno e liberale non può spaventare gli investitori con pseudo-tasse che scoraggiano chi vuole puntare sull'Italia».

L'idea partorita al ministero del Tesoro non è in realtà del tutto peregrina. In Francia esiste una tassa pari all'otto per cento sulle riduzioni di capitale derivanti da buyback realizzati dalle grandi imprese, negli Stati Uniti è dell'un per cento, anche se sono previste alcune eccezioni. Le grandi banche che premiano gli azionisti con il sistema di riacquisto delle azioni proprie in Italia sono tre. Intesa Sanpaolo nel 2024 ha remunerato i soci con buyback per 1,7 miliardi sui risultati del 2023, e sta attuando un programma da due miliardi quest'anno. Ancora più ricco è il piano realizzato da Unicredit, la banca guidata da Andrea Orcel - in pessimi rapporti con Giorgetti - e finita nel mirino del governo per la tentata

IL RIACQUISTO DI AZIONI A PIAZZA AFFARI

Dati in euro



*Buyback promesso all'anno tra il 2025 e il 2027

** Approvato fino a 18 mesi

Withub

scalata a Banco Bpm, bloccata con un uso disinvolto del cosiddetto golden power, i poteri speciali del governo per fermare le operazioni ritenute strategiche. Ebbene, Unicredit l'anno scorso ha realizzato un buyback da 5,6 miliardi e ne sta portando avanti uno da 5,3 sull'utile del 2024. E poi c'è Mediobanca - nel mirino dell'offerta pubblica sostenuta dal governo del Monte dei Paschi - che negli ultimi due bilanci ha realizzato riacquisti per circa

200 e 385 milioni di euro. In Italia oggi i riacquisti di azioni sono tassati con la cosiddetta Tobin tax e aliquote minime che variano fra lo 0,1 per cento e lo 0,2. Ma sono escluse dall'applicazione dell'imposta sia le emissioni di nuove azioni sia le cancellazioni per riduzione del capitale. Per dirla più semplicemente: i buyback destinati all'annullamento non scontano la Tobin tax, mentre gli altri riacquisti - quelli finalizzati a pia-

La parola Buyback

Il buyback, o riacquisto di azioni proprie, è uno dei modi (con i dividendi) per remunerare gli azionisti. Gli acquisti di azioni sostengono il prezzo del titolo e il loro annullamento a parità di capitalizzazione aumenta il valore delle azioni residue

ni di stock option a favore degli azionisti - vi rientrano.

Per Giorgetti - che dall'inizio della legislatura tenta di portare in fondo un pizzicotto doloroso alle banche - la tassa dovrebbe servire a finanziare alcune delle misure che lo stesso Tajani sollecita, ma che per ora il leader di Forza Italia si preoccupa di bocciare. Rivendica il taglio dell'Irpef dal 35 al 33 per cento fino a sessantamila euro di reddito («Merito del viceministro Leon», puntualizzano però da

Fratelli d'Italia) e chiede di intervenire con la legge di bilancio sui salari più bassi. La richiesta è quella di togliere la quota di contributi previdenziali a carico di chi guadagna tra i 7,50 e i 9 euro l'ora: «Bisogna riflettere su questo». La proposta a prima vista non dispiace al partito della premier, anche se rischia di entrare in rotta di collisione con una richiesta già avanzata da quest'ultimo: ampliare la detassazione degli straordinari oggi limitata a turismo e sanità.

Lando Sileoni il leader della Fabi: “Più che un pizzicotto è una boutade da campagna elettorale”

“Pagheranno lavoratori e clienti Serve più dialogo tra finanza e politica”

L'INTERVISTA

LUCA FORNOVO
TORINO

«Più che un pizzicotto alle banche mi pare una boutade estiva da campagna elettorale. Molti politici credono di ottenere più consensi colpendo gli istituti di credito». Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, spara a zero contro l'ipotesi allo studio del Tesoro di una tassa sui buyback (il riacquisto di azioni proprie) delle banche. «È una discussione balneare - attacca il segretario generale di uno dei sindacati più forti del credito - i vertici dell'Abi non sanno niente di questa tassa, non sono stati coinvolti, né ci sono

appuntamenti in agenda». Però in Francia la tassa sui buyback esiste ed è all'8%, negli Stati Uniti all'1%, perché in Italia non va bene? «Conosco le banche: se entrasse in vigore questa imposta a pagarla sarebbero i dipendenti e i clienti, perché la prima cosa che gli istituti farebbero è alzare le commissioni». Con i profitti miliardari che hanno realizzato, non è giusto che le banche diano un contributo allo Stato? «Difendo le banche perché pagano già tanto al Fisco: per le imposte Ires e Irap versano molto di più di tante altre imprese. Tuttavia credo che sia giusto dare un aiuto finanziario allo Stato se non serve a tappare i buchi della manovra. E come allora? «Le banche dovrebbero essere coinvolte in progetti speci-

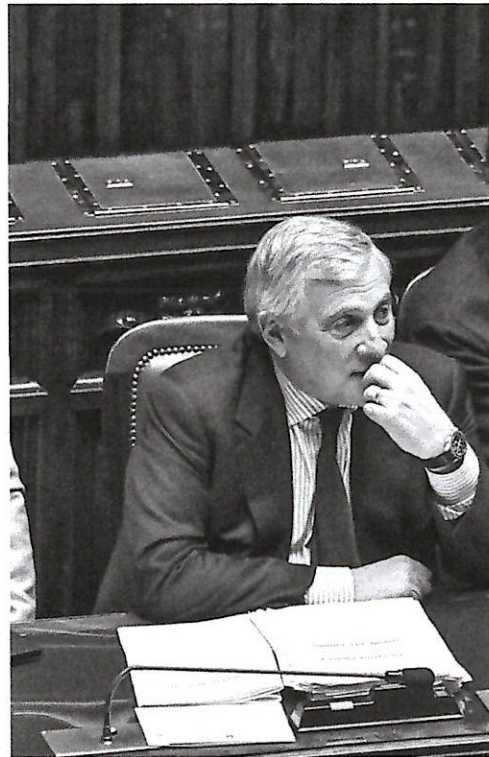
fici per il bene comune. Donare per esempio 1,5 miliardi per la sanità, oppure alle Università per la ricerca o ancora al welfare o al sociale. C'è Intesa Sanpaolo che già lo fa di suo: ha impegnato 1,5 miliardi per iniziative sociali e benefiche». Lei ha definito la tassa sulle banche come una boutade da campagna elettorale. A chi si riferiva? A Salvini? «Guardi i nomi sono sempre i soliti. Ma io credo che le prossime elezioni regionali abbiano, per i partiti, una importanza fondamentale. Il «pizzicotto» alle banche non è stato dato da Palazzo Chigi che così penalizzerebbe gli imprenditori più vicini, ma è stato dato, e sarà così fino a novembre, da chi pone l'interesse elettorale prima di qualsiasi altra cosa».

La politica conta più della finanza? «L'obiettivo non deve essere mostrare i muscoli alle banche ma operare per il bene comune». Il governo sta operando per il bene comune nel rischio bancario? «In Spagna, Francia, Germania e in Italia, per la prima volta dopo tanti anni, la politica si sta mettendo di traverso nelle aggregazioni bancarie. È in atto uno scontro tra esponenti della politica e fondi internazionali, i veri proprietari dei gruppi bancari. Questo scontro va gestito ed evitato. Parliamo dell'interventismo del governo italiano nella finanza. Che ne pensa dell'uso del golden power? «Proteggere da una scalata ostile una banca gestita molto bene come Banco Bpm ha



Lando Maria Sileoni
Segretario generale della Fabi

Mps-Mediobanca?
L'ad Lovaglio è stato bravo. Il Cda della banca e il Tesoro hanno lavorato in modo professionale



In Parlamento: il ministro degli Esteri e leader di FI, Antonio Tajani con il ministro leghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

LA POLITICA ECONOMICA

Le imposte sugli istituti allontanano l'obiettivo di un'integrazione finanziaria europea

Non è una misura di giustizia sociale Il rischio è indebolire l'economia

L'ANALISI

PIETRO REICHLIN

Negli ultimi 2-3 anni i profitti delle banche europee sono fortemente aumentati, dopo essere scesi a livelli minimi come conseguenza della crisi finanziaria del 2008 e della politica monetaria espansiva della Bce. Questo ritorno della redditività avviene a fronte di una situazione economica che non è certo caratterizzata dall'abbondanza: i salari ristagnano, il Pil stenta a crescere e il governo ha bisogno di soldi. Secondo una parte dell'opinione pubblica e dei politici, ciò giustifica l'imposizione di un aumento delle imposte sui profitti (o "extra profitti") bancari. Le dichiarazioni di alcuni autorevoli esponenti della maggioranza sembrano avallare questa opinione, anche se con diverse articolazioni sulle misure specifiche da adottare. Ma è veramente una buona idea? Occorre resistere alla tentazione di vedere le imposte sulle banche come una misura di giustizia sociale e cercare di capire cosa, in concreto, può servire gli interessi dei consumatori.

La prima questione da tenere in mente è che le imposte sulle imprese finiscono spesso

Il provvedimento potrebbe tradursi in maggiori costi per le famiglie



3,4

Miliardi di euro:
gli incassi percepiti dallo Stato per imposte differite attive nel 2024

26%

L'aliquota attuale sulle plusvalenze finanziarie
Sui titoli di Stato l'imposta è al 12,5%

positi si aggiusta gradualmente a seguito dell'aumento dei tassi controllati dalla Bce, e ciò aumenta il divario tra tassi attivi (quello sulle riserve e sui crediti al settore privato) e passivi (la remunerazione dei depositi). Ciò è avvenuto dopo un lungo periodo in cui questo margine è stato praticamente nullo a causa della politica monetaria ultra-espansiva delle banche centrali. La domanda che i regolatori e i governi devono porsi è: «Quali sono le prospettive del settore negli anni a venire?». Molti analisti sostengono che i margini di profitto registrati dal 2023 non sono destinati a durare. La redditività che deriva dall'attività tradizionale delle banche è oggi messa in serio pericolo dalla diffusione delle nuove tecnologie, dalla crescita delle monete digitali e da un eccesso di capacità produttiva del settore dell'intermediazione finanziaria, che deve ancora fare i conti con un serio processo di ristrutturazione e con la necessità di abbattere i costi. Sarebbe veramente una beffa se il rapporto tra banche e governo fosse improntato al principio che le banche vanno tassate quando il ciclo è positivo e poi salvate (con i nostri soldi) quando il ciclo è negativo. Non sarebbe meglio cercare di indurle a rafforzare il patrimonio

Una beffa pensare che gli istituti vadano tassati quando vanno bene e salvati quando crollano

Due visioni parallele che rischiano di scontrarsi nel momento in cui il governo dovrà decidere le priorità. Quanto debba valere la Finanziaria per il 2026 è ancora oggetto di dibattito dentro la maggioranza. C'è chi è preoccupato per l'esito delle regionali di primavera, e chi mette in guardia dalla necessità di avere fieno in cascina per la successiva, quella che sarà decisiva per le elezioni politiche del 2027.

un senso. Ma il governo deve avere una visione d'insieme e delle priorità. Deve decidere se far sopravvivere le banche più piccole, tutelare il credito cooperativo e come difendere il risparmio. Serve un dialogo tra la politica e la finanza». Mps-Mediobanca, la partita più importante del rischio. Che idea si è fatto? «La politica ha giocato un ruolo importante, Luigi Lovaglio, l'ad di Mps è stato molto bravo e il cda di Montepaschi e il Tesoro hanno lavorato in modo professionale». Lei prima ha citato il risparmio: il governo teme che l'operazione Generali-Natixis sia un rischio per i risparmiatori. È d'accordo? «Non vedo particolari problemi per i risparmiatori con questa operazione. Ma il governo deve tutelare il risparmio con nuove regole». Il rischio bancario taglierà posti di lavoro nelle banche? «Agiremo con le altre associazioni confederali come abbiamo finora: no ai licenziamenti. Diremo sì alle uscite volontarie ma compensate da nuove assunzioni».

per trasformarsi in maggiori costi per le famiglie, e ciò avviene soprattutto se esse sono al riparo dalla concorrenza (un termine che non sembra essere in cima all'agenda del nostro governo). Ad esempio, le banche hanno oggi abbondanti riserve di liquidità e operano in un mercato scarsamente competitivo anche per effetto di politiche nazionali che ostacolano l'integrazione finanziaria a livello continentale e le acquisizioni transfrontaliere. Ciò significa che è più facile trasformare un'imposta sui margini di intermediazione in una riduzione della remunerazione dei depositi o un aumento degli oneri per la gestione della liquidità. La seconda questione è che un sistema fiscale efficiente deve essere stabile, e offrire certezze agli operatori. La redditività delle banche è fortemente influenzata dal ciclo economico e dalla politica monetaria, e la disponibilità degli investitori a puntare sul capitale bancario dipende dalle prospettive di lungo termine. Poiché il ciclo espone le banche a una notevole volatilità dei rendimenti sul capitale investito, l'esistenza di "extra profitti" deve essere valutata in un'ottica di

Minimum Pax

Fratelli d'ignavia

Il nuovo ambasciatore italiano a Mosca è vicino alla Lega. Festa grande all'Hotel Metropol.

Prosegue il barcamenarsi meloniano: va al Meeting professandosi fedele Atlantista, poi ci fa rappresentare da un tizio benvenuto nell'ambiente dei citofoni di Putin. Insoddisfatto il Cremlino: «Speravamo direttamente in Vannacci: sai le risate».

Lo stesso Vannacci ieri ha pubblicato una foto in cui, facendo il verso alle donne esposte con immagini intime in chat sessiste, lamentandosi delle immagini che lo ritraggono in rete mentre bacia in bocca Salvini e (addirittura) dei fotomontaggi del Giornale. Solo che le foto delle donne in questione erano vere. Fortunatamente Vannacci non conosce il sillogismo aristotelico: altrimenti sarebbe stato coming out.

Comunque Meloni ha annunciato che, nel caso, non manderà forze italiane a far rispettare eventuali trattati di pace. Lo ha deciso dopo un breve Travaglio. Così, tanto per ricordarlo, fino a prima di andare al Governo anche Fratelli d'Italia era una specie di costola (politica) del Cremlino, che ha finanziato tutti i partiti di estrema destra europea. Da noi no, noi lo facciamo col cuore (nero). La cosa divertente è che il Governo dei generali, dell'onore, dell'orgoglio patrio, appena si palesa l'opportunità di dimostrare valore, si dà malato: liscio come il Badoglio.

Peraltro, come spiegava bellamente lo stand-up comedian George Carlin, essere italiani non dovrebbe essere motivo d'orgoglio: siamo nati qui per pura fortuna. Al massimo possiamo dircene felici. L'orgoglio si conquista con azioni concrete. E no, scappare dal retro di palazzo Marino vestito da partigiano, di corsa, come fece Giorgio Almirante, non è il percorso più veloce.

Nel frattempo il lucido Putin, il geniale Putin, il tiranno riluttante Putin costretto dalla Nato a invadere l'Ucraina perché sennò sarebbe stato attaccato dal Reggimento uscieri dell'Ue, si dimostra il solito lungimirante stratega facendo strage nei condomini di Kyiv: caccia a Ottobre Rozzo. Fedez, La Russa e Santanchè in vacanza su uno yacht in Sardegna: camerati col Rolex.

LUCA BOTTURA

nio in funzione anticiclica? Cioè obbligarle ad aumentare i requisiti di capitale nelle fasi espansive e magari ridurli nelle fasi recessive? Ma la questione forse ancora più importante è che l'uso discrezionale e improvvisato delle imposte per soddisfare le spinte populiste del momento o per finanziare i disavanzi di bilancio non fa altro che spaventare gli investitori internazionali e allontanare l'obiettivo di realizzare la piena integrazione del mercato finanziario europeo e l'unione bancaria. Un obiettivo che richiede regole certe e uniformi a livello europeo, e che può generare una riduzione degli spread e mettere in sicurezza i soldi dei risparmiatori. Lo scenario peggiore sarebbe uno scambio perverso tra banche e governo: la protezione degli amministratori e dei proprietari delle nostre banche dalla concorrenza degli intermediari finanziari stranieri in cambio di qualche spicciolo di maggiori imposte tutte le volte che occorre mandare in porto una legge finanziaria. Il risultato sarebbe un sistema bancario poco competitivo e incapace di sostenere la crescita del paese.

Aiuti alle imprese, revisione in manovra Accorpamento per i bonus innovazione

*Sul tavolo il nodo coperture che coinvolge anche le Zes e il fondo di garanzia Pmi
Possibile l'unificazione per gli incentivi 4.0 e per Transizione 5.0*

Gli incentivi alle imprese previsti da Transizione 4.0 e Transizione 5.0 potrebbero essere accorpati con la prossima legge di bilancio. L'ipotesi a cui i ministeri stanno lavorando in preparazione alla manovra è di finanziare gli incentivi con risorse nazionali per superare le condizioni troppo rigide che hanno determinato il sostanziale insuccesso della misura 5.0 finanziata dal Pnrr. Allo studio un intervento con meno vincoli per le industrie energivore. Resta il nodo delle risorse necessarie per rifinanziare le misure in scadenza. Fotina

SEQUE

•
Carmine Fotina



ROMA

Il ceto medio con il taglio Irpef, i sostegni per la casa alle giovani coppie, l'ipotesi di intervenire sulla tassazione dei salari. Oltre agli immancabili correttivi sulle pensioni. Le prime istruttorie dei ministeri in vista della legge di bilancio si sono concentrate su questi temi, ma nel frattempo qualcosa si muove anche sul fronte delle imprese. È in vista un accorpamento degli incentivi dei piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0, da inserire in manovra con risorse statali, per dribblare in qualche modo le condizioni troppo stringenti che hanno condizionato il successo delle agevolazioni 5.0 finanziate con il Pnrr.

Le misure in scadenza

In attesa che si concretizzi la riforma organica degli incentivi alle imprese (l'iter dei due decreti legislativi si sta prolungando oltre le previsioni), un intervento immediato sul fronte delle politiche industriali appare obbligato. Non ci sono precedenti, almeno in tempi recenti, di un pacchetto così corposo di incentivi che andranno in scadenza a fine anno, misure per le quali il ministero delle Imprese e del made in Italy e il ministero dell'Economia stanno definendo in queste settimane il destino, tra ipotesi di proroga secca, di rinnovo con modifiche e di cancellazione.

Al 31 dicembre 2025, in assenza di interventi legislativi, si chiuderebbe la finestra temporale per una serie di crediti d'imposta finanziati con fondi statali: per l'acquisto di beni materiali innovativi (4.0), per investimenti in innovazione tecnologica di base e in innovazione 4.0 o "green", per gli investimenti sul design e l'ideazione estetica. E terminerebbe anche la controversa stagione di Transizione 5.0 che finora, su 6,23 miliardi di euro disponibili a valere sulle risorse europee del Pnrr, ha assorbito 1,8 miliardi di euro, poco meno del 29 per cento. Ma non finisce qui. Perché le valutazioni in corso tra ministeri riguardano anche la proroga di due incentivi specifici per le imprese che operano nella Zona economica speciale del Mezzogiorno.

Il più robusto dei due, il credito d'imposta per gli investimenti, è in vigore per interventi effettuati fino al 15 novembre 2025. L'altro, la decontribuzione per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori con più di 35 anni e disoccupati da almeno due anni, riguarda rapporti di lavoro da formalizzare entro quest'anno.

E bisogna decidere anche il futuro del Fondo di garanzia per le Pmi, che ha uno schema di copertura dei finanziamenti valido fino al 31 dicembre.

Il pacchetto 4.0-5.0

I ministeri in prima linea nella gestione di queste misure – Imprese e made in Italy e Affari Ue, politiche di coesione e Pnrr – sono in pressing per prorogare gli interventi. Ma pesano le valutazioni del ministero dell'Economia che, come detto, ha ricevuto come input da Palazzo Chigi, sull'onda delle richieste della maggioranza, di lavorare in primo luogo su famiglie e lavoratori autonomi.

Alcuni numeri aiutano a far capire la complessità della posta in palio. Nel Rapporto di valutazione sull'efficacia del piano Transizione 4.0, il ministero dell'Economia aveva calcolato che i crediti d'imposta per l'acquisto di beni materiali 4.0 avevano sfiorato ogni previsione di spesa, attestandosi a oltre 6,9 miliardi di euro nel 2022. Di qui la decisione, formalizzata nell'ultima legge di bilancio, di fissare un tetto a 2,2 miliardi di euro. Per quanto riguarda i crediti d'imposta per l'innovazione, al 2022 la spesa aveva superato il miliardo di euro (incluso il bonus per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale che è l'unico a lungo termine, in scadenza nel 2031). Del volume finanziario di Transizione 5.0 abbiamo già detto, con l'avvertenza che, partito in sordina, il piano ha via via accresciuto il suo appeal per le imprese che hanno iniziato a familiarizzare con i complessi oneri burocratici imposti dalle regole del Pnrr, parzialmente semplificate da vari interventi del ministero delle Imprese. Non sarà abbastanza però per centrare i target del Pnrr che prevedono la conclusione dei progetti di investimento entro il 31 dicembre 2025. C'è stato nei mesi scorsi un confronto costante tra le strutture tecniche dei ministeri e i funzionari della Ue per strappare una possibile proroga tecnica, ma senza successo per ora. Una delle ipotesi era consentire di riconoscere ammissibili anche investimenti che, alla data del 31 dicembre 2025, potessero contare almeno su un acconto del 20%, lasciando poi tempo alle aziende di completare il progetto entro la fine del 2026 o del 2027. Ma il via libera non è arrivato, complici a quanto pare anche i dubbi del ministero dell'Economia per un problema di ridefinizione delle coperture che avrebbe coinvolto risorse statali.

Ecco dunque il piano alternativo, che dovrebbe passare per un accorpamento dei crediti d'imposta 4.0 e 5.0 disegnando una misura con minori obblighi rispetto a quelli che erano imposti dal Pnrr, ad esempio in relazione al principio Dnsh (non arrecare danni significativi all'ambiente) che ha escluso diverse attività industriali energivore. L'idea sarebbe utilizzare allo scopo risorse nazionali che si libererebbero, coprendo invece con gli avanzi del Pnrr altri tipi di interventi, a cominciare dai contratti di sviluppo.

Zes e Fondo di garanzia

Il problema delle coperture riguarda anche altre misure di politica industriale da rinnovare. Per la Zona economica speciale del Sud serviranno quasi 3 miliardi di euro. La fetta più grande riguarda il credito d'imposta per gli investimenti: nel 2025 sono stati stanziati 2,2 miliardi di euro, incrementabili in caso di necessità con i fondi di coesione. È la cifra minima da considerare anche per una copertura nel 2026, aggiungendovi in realtà una quota che dovrà essere destinata a Umbria e Marche. Le due Regioni sono state incluse a sorpresa nella Zes (sono regioni del Centro-Nord in "transizione", come l'Abruzzo che però fa parte del Mezzogiorno) con un disegno di legge che il governo vorrebbe approvare con procedura ultraveloce, in tempo per le elezioni regionali nelle Marche. Costerebbe invece poco più di 590 milioni un anno in più di decontribuzione per i nuovi assunti.

Infine, il Fondo di garanzia per le Pmi. In Parlamento, dove è in esame il disegno di legge annuale per le piccole e medie imprese, la maggioranza sta facendo quadrato per una proroga secca delle attuali coperture (50% per i finanziamenti bancari concessi per la liquidità e 80% per quelli destinati a investimenti e per le startup). La stima dei tecnici in questo caso indica un fabbisogno di 2-2,3 miliardi di euro ma potranno venire in soccorso residui degli anni precedenti, soprattutto gli avanzi liberati dagli accantonamenti estremamente prudenti fatti sulle garanzie fornite durante la pandemia e la crisi energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto in recupero a luglio, ma stallo nei primi sette mesi

I dati europei. Immatricolazioni in crescita del 5,9%, sale al 17% la quota di auto elettriche nell'area Stellantis fa peggio del mercato e cede l'1,1% ma la Borsa premia il titolo. Volano le vendite Byd

Filomena Greco

Recupera terreno il mercato auto in Europa nel mese di luglio, con un milione e 85.356 immatricolazioni registrate nell'area - Ue, Efta e Regno Unito - e un aumento del 5,9% rispetto allo stesso mese del 2024. Nei primi sette mesi dell'anno secondo le elaborazioni diffuse dall'Acea (l'Associazione delle principali case produttrici europee) le vendite di autovetture nuove però sono rimaste invariate rispetto allo stesso periodo del 2024, a conferma di una fase di stallo del mercato che non ha ancora recuperato il gap di volumi - circa il 19% - rispetto al 2019. A luglio, soltanto due dei cinque major market europei ha realizzato una performance positiva, la Spagna (+17,1%) e la Germania (+11,1%). Male invece Francia (-7,7%), Italia (-5,1%) e Uk (-5%). Tra i produttori, Stellantis fa sì peggio del mercato - meno 1,1% nel mese - ma meglio delle attese tanto da registrare in Borsa in terreno positivo.

Le alimentazioni

Il risultato del mese di luglio, dunque, ha contribuito a compensare i cali dei mesi precedenti e ha riportato i volumi ai livelli dell'anno scorso, registrando comunque una maggiore vivacità delle motorizzazioni elettriche e dell'ibrido in generale. Nell'area le auto full electric sono cresciute del 33,6%, con il 17,2% di quota a fronte di una media in Italia che si aggira sul 5%. Bene anche le ibride plug-in (+52,3% con il 10,3% di market share) e le ibride tradizionali (+11,1%, con il 34,3% di quota). Nel complesso, rileva Anfia, le vetture "elettrificate" rappresentano il 63% del mercato, le ricaricabili (Bev e Plug in) sono al 27,5.

Le case produttrici

Stellantis nel mese registra un calo delle immatricolazioni dell'1,1%, non riesce dunque a invertire la rotta ma riduce la contrazione dei volumi. Nei sette mesi le immatricolazioni del Gruppo guidato da Antonio Filosa sono state 1.192.746, in calo dell'8,1%, con la quota che scende dal 16,4 al 15,1%. In questo contesto Volkswagen doppia il mercato e recupera nel mese oltre l'11% di volumi, il 3,6% da inizio anno. Bene anche Renault mentre tra i new player continua la crisi di vendite di Tesla e crescono invece le case cinesi. Nel mese la casa automobilistica che fa capo a Elon Musk ha immatricolato il 40,2% di auto in meno, con quota di

mercato scesa allo 0,8% dall'1,4%. Da gennaio a luglio, il calo è stato del 33,6%, con quota scesa all'1,5% dal 2,3%. In parallelo Saic Motors ha registrato a luglio 23.316 immatricolazioni (+13,1%), con quota salita al 2,1% dal 2% mentre nei sette mesi i volumi sono saliti del 17,8% e la quota di mercato è passata al 2,2%. Boom di vendite per Byd che a luglio ha piazzato 13.503 unità triplicando la quota di mercato - dallo 0,4 all'1,2% - e superando le immatricolazioni di brand iconici come Jeep.

Il fronte europeo

I player del settore guardano all'Europa in vista della ripresa del dialogo con la Commissione, il 12 settembre, per la revisione del Regolamento che prevede lo stop ai motori endotermici al 2015. «È tempo di avviare una revisione seria, concreta e pragmatica della strategia di decarbonizzazione, da attuare subito con misure coordinate a livello europeo di sostegno alla domanda per veicoli a bassa o nulla emissione e con forte contenuto locale europeo» ribadisce il presidente di Anfia (Associazione imprese della filiera italiana), Roberto Vavassori, riassumendo i principali temi all'ordine del giorno. Per il direttore di Unrae, Andrea Cardinali, «l'Italia deve colmare il gap che ci separa dall'Europa sulla mobilità elettrica: oggi la quota di Bev è quasi quattro volte inferiore alla media degli altri Paesi, e il ritardo nell'attivazione degli incentivi sta anche congelando il mercato».

I presidenti di Acea (case produttrici europee) e Clepa (componentisti europei), in vista dell'incontro di settembre, hanno ribadito la richiesta di rivedere la messa al bando dei motori endotermici (si veda Il Sole 24 Ore di ieri, 28 agosto, *ndr*) e la volontà di porre al centro del processo di decarbonizzazione promosso da Bruxelles da un lato il principio di neutralità tecnologica e dall'altro di focalizzarsi sul rinnovo del parco circolante in Europa. Un intervento verso il quale ha espresso apprezzamento il Mimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria, a giugno ricavi in crescita

Congiuntura. Il recupero del fatturato (+1,2% mensile, +0,3% annuo) non basta per azzerare le perdite da gennaio Bene farmaci, alimentari e robot, giù gli altri comparti.

Fiducia in calo ad agosto per la manifattura e per le famiglie

Luca Orlando

Farmaceutica ed alimentari.

Così come accaduto per l'export, seppure con intensità diversa, sono ancora questi comparti a sostenere le medie della manifattura italiana, che nelle rilevazioni Istat relative al mese di giugno vede i ricavi in lieve crescita: un progresso dell'1,2% rispetto al mese precedente, dello 0,3% se il confronto è con giugno 2024.

Per farmaci e area food i guadagni annui sono invece più ampi, nell'ordine del 5%, a cui si aggiunge una crescita analoga per l'area dei macchinari e delle attrezzature. Ad incidere in positivo qui è la parziale accelerazione del mercato interno grazie alle commesse 5.0. Anche se il livello assoluto delle prenotazioni dei crediti d'imposta (1,8 miliardi) è ancora lontanissimo dal plafond di 6,24 miliardi disponibile, l'accelerazione del 2025 è evidente: circa un miliardo di richieste tra gennaio e giugno, a cui si aggiungono altri 550 milioni negli ultimi due mesi, con effetti positivi nell'attivazione produttiva e negli incassi legati ai primi acconti.

Alla luce della mancata estensione temporale della misura resta però da capire per quanto tempo ancora le imprese potranno accettare commesse, tenendo conto dei vincoli di completamento dell'investimento entro fine anno per macchinari che richiedono più mesi di lavoro tra progettazione e assemblaggio.

Nel resto della manifattura il quadro è però meno roseo, il che spiega la media di crescita globale, ridotta a pochi decimali. Frena infatti di cinque punti la metallurgia, così come cedono terreno il tessile-abbigliamento, la chimica, l'elettronica e i mezzi di trasporto.

Anche se per questi ultimi i dati sono meno penalizzanti rispetto al passato recente, con gli autoveicoli, su base annua, ad arretrare solo dell'1,9%.

Risultato di una stabilizzazione produttiva che vede a giugno nelle stime dell'Anfia 24mila vetture realizzate, in linea con quanto accadeva 12 mesi prima, primo "pareggio" dopo mesi in caduta libera, che vedono infatti il bilancio del primo semestre gravemente deficitario: nel cumulo dei primi sei mesi infatti le autovetture prodotte in Italia sono state 136.500, in flessione del 31,7% rispetto alle quasi 200mila prodotte nel primo semestre dello scorso anno..

Il clima nel comparto resta ad ogni modo quanto mai cupo, alla luce dei nuovi contratti di solidarietà varati dal gruppo Stellantis, che anche negli ultimi dati di

luglio vede immatricolazioni in calo a fronte di un mercato europeo in progresso di quasi due punti.

A livello complessivo la limitata risalita nel mese dei ricavi industriali registrata dall'Istat non è comunque in grado di cambiare il segno al semestre, che resta negativo, così come in rosso (-2,1% per la manifattura) è il bilancio semestrale della produzione. Per i ricavi la discesa è meno marcata, un calo dello 0,4% tra gennaio e giugno nei valori, con una riduzione analoga per i volumi.

Clima di quasi-stagnazione visibile peraltro anche nelle rilevazioni qualitative, dove i dati (qui siamo però arrivati al mese di agosto) evidenziano una fiducia delle imprese manifatturiere in lieve arretramento. L'aspetto interessante riguarda però la scomposizione del dato: se il quadro presente delle aziende pare migliorare, con giudizi in risalita per ogni indicatore, sono invece le attese a flettere, con previsioni meno brillanti per ordini, produzione, economia nel suo complesso e livelli occupazionali.

Con la rilevazione di settembre si capirà se gli ostacoli all'export percepiti (qui il dato è comunicato su base trimestrale) avranno risentito dell'accordo Stati Uniti-Unione Europea con dazi al 15% ma è inevitabile che la stessa rilevazione di agosto, avvenuta nel pieno delle ultime trattative, sia stata influenzata da questa vicenda, conclusa ad un livello medio tariffario superiore rispetto alle speranze iniziali della manifattura.

Mese poco brillante agosto è anche per la fiducia delle famiglie, che arretra di un punto, con una discesa marginale per ogni indicatore: clima economico, personale, corrente e futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, nel decreto FerX lo stop del Governo ai componenti cinesi

Laura Serafini



È entrato in vigore il decreto del ministero per l'Ambiente che, per la prima volta in Italia e in Europa, introduce criteri per incentivare l'installazione di pannelli fotovoltaici e i loro componenti prodotti nell'Unione europea escludendo espressamente i prodotti fabbricati e assemblati in Cina.

Il provvedimento riguarda la seconda tranche del decreto FerX, con il quale nel corso dell'estate sono state riavviate – dopo diversi anni di attesa – le aste per gli incentivi agli impianti fotovoltaici, in particolare quelli di grandi dimensioni.

L'approvazione (lo scorso 4 agosto) e la pubblicazione del provvedimento in Gazzetta ufficiale in tempi rapidi, dopo una trafila di via libera da parte della Corte dei conti e dell'Arera, consentirà il varo delle regole operative delle aste, alle quali stanno lavorando Mase e Gse, con tutta probabilità già la prossima settimana, con l'obiettivo di indire la competizione entro metà settembre.

A differenza della prima tranche del decreto FerX, destinato a fornire incentivi a impianti rinnovabili fino a un massimo di circa 15 gigawatt e a fronte di offerte al ribasso sul prezzo d'asta, il nuovo provvedimento è limitato a un contingente di 1,6 gigawatt di impianti fotovoltaici che devono essere realizzati con pannelli con caratteristiche specifiche. Il modulo fotovoltaico non deve essere assemblato in Cina; le celle fotovoltaiche non devono essere originate dalla Cina: gli inverter non devono essere originari della Cina e almeno uno dei componenti di una lista di componenti di tecnologia solare non deve essere prodotto in Cina.

L'obiettivo dichiarato del provvedimento è quello di supportare la produzione europea di pannelli, inverter e altre componenti in base al criterio – riconosciuto e approvato alla Commissione Ue come criterio ulteriore rispetto a quello del prezzo – della resilienza dell'Unione europea.

Nella sostanza lo scopo è quello di rendere l'approvvigionamento e la produzione meno dipendenti da altri Paesi. L'ammissione di questo criterio sarà l'elemento che consentirà agli installatori di ottenere un incentivo più alto di quanto sarà riconosciuto sulla prima tranche del FerX, anche perché i prodotti made in Europe sono più costosi. Sul territorio dell'Unione ci sono molti produttori di inverter, anche in Italia, e di altre componenti. Le fabbriche di pannelli, invece, sono poche: in Germania ce ne sono alcune, anche se la più importante, la Meyer Burger di Friburgo, ha annunciato nelle scorse settimane l'intenzione di chiudere i battenti, per quanto abbia un ampio magazzino smaltire. Alcuni progetti sono stati avviati in Francia, mentre in Italia c'è l'impianto 3Sun a Catania del gruppo Enel.

Nel caso della prima asta FerX, per la quale è già stata presentata una domanda molto elevata, il range di prezzo come base d'asta oscilla tra 62 e 95 euro a megawattora. Le previsioni del ministero per l'Ambiente e del Gse puntano su una richiesta molto forte, tale da portare il prezzo attorno a 65 euro a megawattora. Nel caso del secondo provvedimento del FerX le aspettative sono che il prezzo si attesti verso la parte alta della forchetta, attorno a 90 euro a megawattora. Dopo l'approvazione del decreto sulla seconda tranche del FerX è scattato l'interesse degli operatori del mercato, anche perché la forte domanda sulla prima tranche renderà più difficile assicurarsi l'aggiudicazione degli incentivi, mentre sulla seconda potrebbe aprirsi qualche opportunità in più. Per potersi approvvigionare di pannelli e componenti made in Ue d'altro canto c'è tempo: il decreto prevede che gli impianti per i quali si ottiene l'aggiudicazione debbano essere realizzati entro due anni. Le gare per questo FerX (detto anche FerX transitorio perché è una parte di un pacchetto più ampio) si dovranno concludere entro il 31 dicembre 2025. Non è da escludere che il nuovo provvedimento rappresenti il primo passo per ulteriori aste che sostengano la produzione europea e si svolgano nei prossimi anni. Del resto, questo approccio è in linea con la strategia varata da Bruxelles con il Clean Industrial Act e con la revisione del Public Procurement Act, nell'ambito della quale si ragiona sull'opportunità di supportare la produzione made in Ue negli appalti pubblici.

Insomma, una volta tanto l'Italia è in prima linea nel dare attuazione a iniziative per tutelare la filiera e la produzione europea quando a Bruxelles sono ancora alle prese con le linee di indirizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA